

# FALCRI ubi

## CHI PAGA??... SONO SEMPRE GLI STESSI

Nino Lentini

**I**n questa nostra bella Italia chi paga sono sempre gli stessi. Qualunque cosa succeda, chiunque provochi i danni, qualunque disastro venga provocato, a pagare è sempre il piccolo povero cittadino, costretto a subire i danni di una classe dirigente incapace.

Quella stessa classe dirigente responsabile di una disastrosa gestione della politica economica ed industriale. Quante volte abbiamo dovuto sentire di quel manager licenziato perché ha creato ingenti danni all'azienda che aveva avuto il compito di gestire. E quanto volte abbiamo letto che allo stesso manager è stata assegnata una liquidazione di vari milioni di euro, come premio per i danni creati.

Come conseguenza di ciò, per sanare i danni creati dalla scelleratezza di quel manager, la soluzione è sempre la stessa, un nuovo piano di risanamento, o come si vuole chiamare adesso, un nuovo piano industriale.

Un piano di risanamento che al pari di una ghigliottina si abbatte sulla testa dei poveri incolpevoli lavoratori, che sono gli unici a dover versare lacrime e sangue.

Mentre tutto questo si consuma e mentre vengono negati ai lavoratori, a volte, anche i più elementari diritti, i manager responsabili continuano a dividersi la torta.

Di fronte a tutto ciò non si può che rimanere esterrefatti ed allora una domanda nasce spontanea.

Ma se non ci sono i soldi per pagare lo straordinario, che spesso viene chiesto e non riconosciuto; se non ci sono i soldi per pagare le festività; se non ci sono i soldi per pagare i trasferimenti passivi per il lavoratore (spesso si ricorre a interventi diretti sul lavoratore per farlo desistere dalla richiesta); se non ci sono i soldi e quindi bisogna ridurre gli organici, e via di questo passo, come si può avere una torta da dividere.

Se non ci sono i soldi ..... da dove escono queste torte sontuose da poter spartire ???

Allora non può che essere tutto falso, tutto artatamente costruito per guadagnare sempre di più sulla pelle degli altri, poveri indifesi cittadini lavoratori e non. E questo non è giusto anzi diciamo che è una vera e propria scelleratezza di cui vergognarsi e di cui un giorno bisognerà rendere conto al SUPREMO.

Io penso, comunque, che sia arrivato il tempo di mettere tutti la testa a posto e pensare che non è più tempo di giocare con un giocattolo che giocattolo non è.

Di giocare con la pelle dei lavoratori, oramai allo stremo, che potrebbero non sopportare più di essere vessati e presi in giro dopo avere fatto il massimo e svolto al meglio il proprio dovere e i propri compiti.

Di essere vessati, da persone incompetenti che pensano di poter usare, in questo nuovo millennio la frusta come avveniva per gli schiavi, per esempio nel periodo dell'Antico Romano Impero. Oggi non potrà mai essere come allora. Solo

gli stupidi possono pensare una cosa così fuori da ogni tempo attuale. Ad ogni cosa c'è un limite. Ad una diga, quando l'acqua raggiunge la linea di colmo bisogna aprire le saracinesche per evitare che la stessa si possa rompere con conseguenze disastrose per il territorio e per la gente che vi abita.

Di questi tempi una cosa accomuna tutti: Il popolo ha fame; I cittadini hanno fame; I lavoratori hanno fame; I pensionati hanno fame; Le casalinghe hanno fame; I disoccupati non mangiano. Tutti abbiamo fame. Fame e sete di giustizia.

Se ci fermiamo a pensare a quello che è successo ultimamente nel nostro paese, con le ultime elezioni politiche, forse sarebbe opportuno che qualcuno riflettesse sul fatto che non è più il momento di giocare o scherzare con le cose serie.

Ciò è successo dopo che la classe politica per anni si è sbefeggiata dal popolo Italiano pensando di poter fare qualunque cosa: arricchimenti indebiti, stipendi da capogiro, utilizzo dei beni dello Stato per scopi personali, sperpero senza ritegno dei danari pubblici, accomodamento di situazioni fuori da quelli che sono i canoni dettati dalla legge, utilizzo del proprio ruolo al servizio di se stessi e dei propri familiari, ecc. ecc...

Mentre la disoccupazione è aumentata in modo esponenziale, gli stipendi non vedono alcun aumento, anzi diminuiscono grazie alle sempre crescenti tasse, i pensionati fanno la fame, i lavoratori a seguito della crisi che ci attanaglia oramai da tempo continuano a perdere il posto di lavoro, perché le aziende sono strangolate dalle tasse e dai mancati pagamenti, anche da parte dello Stato che ha una mano lunga per prendere ed è mancante dell'altra che servirebbe a riconoscere quanto dovuto al cittadino.

E questo non va più bene. La prima risposta è stata data in modo chiaro e inequivocabile, con le ultime elezioni politiche, anche lasciando a casa qualcuno dei potenti, che sicuramente non farà la fame, ma non potrà continuare a fare danni. E questo potrebbe essere il primo passo verso un nuovo mondo fatto di giustizia e rispetto per tutti.

Si sta arrivando infatti ad un punto in cui, anche i più accondiscendenti, per natura buoni, e con un forte spirito di sopportazione troveranno spontaneo ribellarsi alle angherie, alle ingiustizie che vengono perpetrate ormai continuamente senza ritegno e rispetto per i più.

E' vicino, forse, il tempo in cui la ribellione spontanea, civile e democratica dei cittadini porrà fine ad una barbarie che dura da più lustri. A pagare non possono essere sempre e soltanto gli stessi, se occorrono altri sacrifici questi dovranno essere condivisi e sopportati da tutti.

E questo deve essere un monito per tutti, nessuno escluso. Viva la nostra bella Italia che tutti ci invidiano e che vorremmo tutti continuassero ad invidiarci e che sia agli onori della cronaca non per le nefandezze di qualcuno ma per le cose belle che il popolo italiano è stato sempre in grado di realizzare per il bene di tutti. ■

# AL PLURALE

2

Siamo appena transitati in maniera più o meno indenne da quel periodo che con un termine forse retorico, ma sicuramente obsoleto, definiamo di feste e di pace.

Pace in terra agli uomini di buona volontà.....

A dar retta a questo vecchissimo adagio si capisce bene perché nella nostra vecchia, cara, amatissima terra, ci siano centinaia di conflitti - più o meno pubblicizzati - che insanguinano il terreno su cui, distratti o, peggio, disinteressati, ogni giorno pogliamo i nostri piedi.

Bene, come ogni inizio d'anno anche in questo esordio di 2013 ci esibiamo in monologhi pieni di belle parole e di ipocriti concetti. E chi sono io per esimermi dal fare la stessa cosa?

Ecco dunque il mio buon proposito per il nuovo anno, ma anche per tutti gli anni a venire.

Vorrei che tutti gli esseri umani spegnessero le fiaccole che accendono ogniqualvolta si verifica qualcosa di veramente orribile. Cosa intendo dire? E' presto chiarito.

Tutti i giorni noi, cosiddetti benpensanti e ben facenti, indossiamo il nostro vestito pulito e stirato - meglio ancora se pure griffato - e ci avviamo, senza alcuna incertezza, verso lo svolgimento della nostra vita pubblica e/o privata, convinti come siamo di essere noi al centro dell'universo e di avere la responsabilità di sostenere il mondo.

Primo comandamento: ama te stesso sopra ogni altro, non immischiarti in cose che non ti riguardano, soprattutto, gira alla larga da eventi che potrebbero coinvolgerli in spiacevoli avvenimenti che non rientrano nella tua immediata sfera di competenza.

## FIACCOLE

Alba Coscarella

nimenti che non rientrano nella tua immediata sfera di competenza.

Un bambino viene sfruttato? Beh! se non è tuo figlio, non ti impicciare, non sono fatti tuoi. Magari suo padre o chi per lui potrebbe rivalersi contro di te. La tua vicina di casa viene regolarmente picchiata dal suo caro maritino? Lascia andare, alza il volume del televisore così da poter dire che non hai mai sentito lamenti, urla e pianti: fatti gli affari tuoi, forse alla fine, lei questo trattamento se lo merita pure, oppure le sta bene essere trattata così perché se non sarebbe lei stessa a denunciarlo. Tu che c'entri?

Il collega seduto alla scrivania, accanto alla tua, manifesta un disagio psicologico, fisico, economico? Bene, ogni tanto dagli una carezza sulla spalla con aria consapevole e contrita, esprimigli a cadenze regolari la tua solidarietà e poi vai avanti.

Chi di noi non è un po' depresso? Chi di noi non ha problemi? Se non riesce a scuotersi dalla sua apatia, si fermasse un attimo - anzi un attimino - a soppesare i tuoi di problemi e vedrà che si considererà come per incanto un privilegiato.

Poi, all'improvviso, a turbare l'equilibrio da noi tanto faticosamente raggiunto, il bambino sfruttato, sparisce nel nulla, forse fagocitato dai suoi stessi

carnefici...

La tua vicina di casa, pestata una volta di troppo dal suo caro consorte, non si alza più dal pavimento.

Il tuo collega viene ripescato in mare...

Ed allora tu che fai? Ispirato dal sacro fuoco dello sdegno, tipico delle reazioni dei benpensanti, organizzi o, quanto meno, ti limiti ad aderire ad una bella fiaccolata.

Ci vediamo tutti alle ore... presso la piazza... giustamente sdegnati per quanto accaduto.

Passiamo da un supermercato, spendiamo 50 centesimi per l'acquisto di un cero o di una fiaccola. I più previdenti non mancheranno di comprarne qualcuno in più da tenere in casa per casi improvvisi che si possono verificare di domenica pomeriggio, a negozi chiusi.

Percorriamo 500 metri dietro uno striscione, premio Nobel per la stupida retorica che esprime, ascoltiamo, estasiati, le parole del piccolo politicante di turno che non può perdere l'occasione di farsi ritrarre da "Telecondominio 1" e poi stanchi, ma soddisfatti, torniamo a casa..

Il nostro senso civico ha avuto la sua apoteosi!!!

Per favore, impicciamoci di più in quelli che sono casi sociali e, quindi, anche nostri.

Ascoltiamo il malessere degli altri.

Non sdegniamoci per quanto accade, ma facciamoci di tutto perché non accada.

Le candeline ??? Compriamole solo per festeggiare i compleanni e non per ufficializzare la nostra correttezza nel "bruttume" che ci circonda. ■

# GUARDARE E SAPER VEDERE...

Riccardo Fornarelli

**Q**uesto, particolarmente in periodi di crisi, è quello che occorre tener a mente...spostare e rendere equilibrato il piano...dal disvalore al valore...per chi si dice "essere umano" così come per chi si occupa di "cosa pubblica". Occorre vedere l'altro in profondità...non basta guardare. Occorre sentire le parole non dette, non basta ascoltare...Occorre entrare nel merito...aprire la mente e il cuore, senza barriere e senza timore.

Occorre sentire e vedere l'altro, in profondità. Soggettivare l'attenzione verso l'altro, oggettivare il sé...decontestualizzarsi dalle proprie urgenze...bisogni...necessità...solo in tal modo si può ragionevolmente vedere e capire i bisogni altrui.

Umanizzare ogni relazione. Ogni relazione...cercare...di essere pronti...non è cosa semplice. L'urgenza e l'emergenza ormai sono entrate nella vita di tutti noi...ma bisogna farlo...nel profondo e dal profondo dell'anima.

Occorre questo spirito e questa tempra per essere all'altezza della relazione bisogno/sostegno. Al di fuori di schemi ideologici...serve tangibilizzare le parole e i buoni propositi nei fatti...interrogandosi con coraggio sulla reale finalità dell'esistere in un contesto in cui tutto ormai è delegato al resto del mondo...anche le nostre emozioni e sensazioni. Viviamo mediaticamente le vite altrui e rinunciamo a costruire le nostre.

Così non va...urge un cambiamento...Bisogna costruirlo a partire dal singolo...farlo è necessario...

*Guardare e saper vedere...  
La mansione... e la missione  
Lo sguardo... e la visione  
L'occhio... e la lacrima  
La mano... e la carezza  
L'ascolto... e il sentimento  
Il dovere... e il piacere  
Guardare... e saper vedere  
L'epidermide... e l'animo  
L'obbligo... e la volontà  
L'interesse... e la fratellanza  
L'io... e l'altro  
L'indifferenza... e il rispetto  
L'assistenza...  
e la cura amorevole  
La soggettivazione...  
e l'oggettivazione  
Lo Stato... e il volontariato  
Lo sperpero... e l'efficienza  
La prassi... e la pratica eccellente  
La spesa pubblica...  
e il sostegno personale...  
La partitocrazia... e la politica  
La produttività... e l'etica*

Basta con atteggiamenti monolitici, distratti, evitativi, razzistici...commiserativi. Durano un attimo e poi, subito dopo aver voltato l'angolo o aver cambiato canale...siamo lontani...anni luce...da questo e da noi stessi.

L'omeostasi sociale ha raggiunto il suo nobile limite.

Ora tocca ad ognuno un surplus di puro attivismo...dalle parole ai fatti.

Il Paese soffre...soffrono milioni di persone, giacciono abbandonati coloro che soffrivano ancor prima della crisi sistemica...ridotti ad analisi economiche e a calcolo di spesa sanitaria pro capite.

Non prendiamo esempio dal di-

svalore della politica delle poltrone e dei privilegi. Ricollochiamo l'individuo al centro delle scelte. Guardiamo a noi stessi e al prossimo con fratellanza, guardiamo negli occhi chi dignitosamente volge lo sguardo dall'altra parte...Mettiamoci più impegno e volontà quando i nostri occhi frenetici incontrano due occhi spenti. Fermiamoci almeno un minuto a riflettere...proviamo ad avere dubbi...

Facciamo della nostra mano una carezza...proviamo a mutare la lacrima in un sorriso.

Diamo rispetto e supporto anche a chi non ha più la forza di chiedere aiuto...

Evitiamo di dover levare le baricate dinanzi a soprusi...di dover reclamare per diritti acquisiti...

Mandiamo a casa chi non sa definire le priorità...chi è distratto dai suoi mediocri interessi personali...chi si è "ammalato di potere" divenendo sordo nel cuore e cieco nell'animo...e nonostante tutto il contesto...ha ancora bisogno delle nostre proteste per fare il suo dovere istituzionale.

Rendiamo la vita più degna di tale nome. La politica di tale ruolo.

Sgombriamo il campo da ipocrisia e mistificazione. Restituiamo senso al concetto di etica e di equità. Facciamo divenire pratica la coerenza e la coscienza civica. Ne avremo beneficio.

Tutti

# CRISI: PROBLEMA ED OPPORTUNITÀ

Roberta Buonaiuto

**C**risi: dal latino crisis, dal greco krisis, che tiene a krino, separo, e fig. decido (cernere). Momento che separa una maniera di essere o una serie di fenomeni da altra differente, o anche piega decisiva che prende un affare. Più specialmente, subitaneo cangiamento in bene o in male nel corso di una malattia da cui si giudica, si decide la guarigione o la morte; stato di uomo agitato che vive passioni, in cui egli sta per prendere qualche grave deliberazione; stato anormale pericoloso di un Paese agitato da partiti o guerre civili; sospensione nella regolarità del movimento di scambio, che costituisce il commercio. Crisi dal greco krisis, quindi, separo-momento che separa una maniera di essere o una serie di fenomeni da un'altra differente. In cinese, la parola crisi è composta da due ideogrammi: il primo significa problema, mentre il secondo significa opportunità. In effetti, anche nella nostra lingua, notiamo un'accezione positiva: in essa contiene un aspetto vitale, che è quella della separazione, ed un aspetto di crescita, ossia quello della scelta, di un'evoluzione, un cambiamento.

La crisi nel nostro Paese non nasce oggi. Sono decenni che il nostro Paese accumula debito pubblico, vivendo al di sopra delle proprie possibilità e i governi che si sono susseguiti sinora hanno impiegato tempo risorse e soldi (nostri) a farsi eleggere, a farsi la guerra, a fare opposizione e a modificare riforme esistenti sempre e solo al loro uso e consumo. Precarietà, cassa integrazione, aziende ormai allo sfascio e disoccupazione dilagante, sono ormai il pane quotidiano di milioni di italiani.

Un mondo politico che parla di creazione di posti di lavoro, riduzione della pressione fiscale solo e unicamente per l'ascesa al potere, ma quasi la metà del Paese il lavoro non ce l'ha, non l'ha mai avuto, o lavora in nero. L'Istat dice che siamo ritornati poveri, più di otto milioni di italiani (una famiglia su 10) spende circa mille euro al mese, cifra sotto la quale l'Istat stabilisce la soglia di povertà relativa. Italiani che fino a ieri lavoravano, adesso sono in fila alla Caritas, o a comprare il "pane di ieri" richiestissimo presso i panettieri, si ritrovano a dormire in macchina, o a nascondere la laurea per un posto da barista. Sicuramente aumentare le tasse, in quest'ultimo anno, è stata a mio parere (ma anche per quello di un bambino di dieci anni) un'idea malsana per risolvere i problemi. Sappiamo tutti che con l'aumento delle tasse, si comprimono

i consumi, e se si comprimono i consumi, le aziende vanno in perdita, non producono e chiudono.

E il problema dell'evasione fiscale, minimamente scalfito, è la ciliegina, al veleno, sulla nostra torta.

Joseph Alois Schumpeter (1883-1950), austriaco, uno fra i maggiori economisti del XX secolo, affermava che, "ogni produzione consiste nel cambiare materiali e forze che si trovano alla nostra portata... produrre altre cose o le stesse cose in maniera differente, significa combinare queste cose e queste forze in maniera diversa".

La teoria dell'innovazione consente a Schumpeter di spiegare l'alternarsi, nel ciclo economico, di fasi espansive e recessive. Le innovazioni infatti, si concentrano solo in alcuni periodi di tempo, che per questo sono caratterizzati da una forte espansione a cui seguono le recessioni, in cui l'economia rientra nell'equilibrio di flusso circolare. Queste fasi di trasformazione sotto la spinta delle innovazioni maggiori vengono definite da Schumpeter di "distruzione creatrice", molte aziende spariscono, altre si rafforzano. Forse, se le nostre aziende avessero il coraggio (la follia) di non investire all'estero (la Fiat) e di scommettere sulla propria crescita in Italia, sarebbe un grande passo verso questa direzione.

Ma queste "follie" ormai non caratterizzano la mentalità economica italiana.

Quindi continuiamo a misurarci la febbre con il termometro dello Spread, a sorvegliare gli indici di borsa in movimento solo per speculare sul nostro dolore, a riempirci la bocca con la parola "default", "solubilità", mentre i nostri soldi vengono spesi per le inutili campagne elettorali, per i viaggi esotici dei nostri eletti, continuiamo a permettere che vengano letteralmente "schiacciate" le classi più deboli, permettendo, ad una parte del Paese, di arricchirsi evadendo il fisco e facendo, denaro con il denaro.

Forse questa grave "crisi" che ha investito il nostro Paese, potrà portare ad un nuovo senso civico, ad una nascita di un Paese dove il merito, lo studio e il sacrificio, potranno portare ad una crescita individuale e collettiva, ad una ritrovata produzione, ad un nuovo senso di collaborazione, ad un nuovo spirito di solidarietà e di responsabilità e senso di appartenenza, ad un vero e sentito concreto sdegno verso i disastri causati dalla nostra politica, ad una "resurrezione", ... O forse no. ■

**EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA**

**GRUPPO UBI BANCA**

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D

87100 COSENZA

Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Emilio Contrasto

**CAPO REDATTORE**

Innocenzo Parentela

**COORDINATORI REDAZIONALI:**

Nino Lentini

Gianfranco Suriano

Natale Zappella

**web: [www.falcriubi.it](http://www.falcriubi.it)**  
**e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)**

**Realizzazione grafica: Corrado Ercoli**

**STAMPA: IVAC**

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA

Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

**Autorizzazione del Tribunale di Cosenza**  
n. 596 del 3 aprile 1997

**Iscritto al Registro degli Operatori di**  
**Comunicazione al numero 9398**

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.